

“Non vogliamo chiudere le aziende”

La marcia degli imprenditori dell'Api contro la crisi: “Il Governo ci deve ascoltare”

il caso
BARBARA COTTAVOZ
 NOVARA

Ha deciso di associarsi all'Api solo pochi giorni fa quando ha saputo della marcia silenziosa che era stata organizzata per denunciare la difficoltà delle piccole imprese nella crisi: «Dobbiamo far sentire la nostra voce, ma bisogna farlo in tanti. Tutti insieme. Sono disposta a fare sacrifici ci ma voglio vedere il buon esemplio dallo Stato». Maura Cerrutti ha un'azienda di 19 dipendenti che lavora l'acciaio per le aziende di casalinghi e ieri pomeriggio a Novara ha sfilato al corteo convocato dall'Associazione delle piccole e medie industrie in occasione dell'assemblea annuale. Con lei altri duecento imprenditori di vari settori.

I problemi, però, sono comuni: «La burocrazia ci uccide. Costa troppo tempo e denaro, adesso è un lusso che non possiamo più permetterci» commenta Mauro Uglietti, titolare della Temi di Ornavasso, azienda tessile. «Noi siamo in crescita, facciamo ricerca e innovazione, vengono da tutto il mondo per

LE DIFFICOLTÀ
 «La burocrazia ci massacrava e lo Stato paga dopo 11 mesi. Ma i suoi soldi li vuole subito»

vedere i nostri impianti - dice Bruno Bernareggi dell'omonima lavanderia industriale di Baveno -. Però le banche hanno chiuso il credito e questo in un momento in cui si fanno investimenti è davvero problematico. In più la pubblica amministrazione paga con ritardi assurdi, siamo arrivati a undici mesi. Ma i suoi soldi li vuole subito altrimenti non possiamo più lavorare con lo Stato. Ma come facciamo? Noi abbiamo un credito di 800 mila euro con l'Asl del Vco».

Fa calzature di lusso su misura a Galliate Mauro Pastore, titolare della Ifit: «Le banche non fanno più credito perché comprano Bot e Cct invece di prestare soldi alle aziende». E' sicura che il corteo di ieri potrà portare dei risultati Laura Pasquini, vice presidente del gruppo Giovani dell'Api e imprenditrice di un'azienda di materie plastiche a Cameriano: «Abbiamo voluto mostrare la fatica di tutti i giorni e il coraggio. Lo Stato invece di aiutarci, in questo momento ci crea sol-



Mauro Pastore
 «Le banche non fanno più credito»



Laura Pasquini
 Vice presidente dei Giovani



Gianmario Mandrini
 E' il presidente delle Piccole industrie



tanto problemi».

La marcia è partita alle 15,30 dalla sede dell'Api ed è sfilata nelle vie del centro con due tappe: davanti alla prefettura dove l'attendeva il presidente della Provincia Diego Sozzani e poco oltre, di fronte a palazzo Cabrino, dove il sindaco Andrea Balare si è unito alla marcia come l'assessore regionale Massimo Giordano e il presidente del Vco Massimo Nobili.

Nel salone Borsa il dibattito si è aperto con la lettura del Manifesto redatto dall'Api e inviato ieri sera a tutto il Governo: «La crisi sta distruggendo il tessuto industriale dei nostri territori e della nazione. Le piccole e medie imprese che costituiscono il 98% del manifatturiero ita-

NIENTE PIU' CREDITO
 «Le banche sono sorde, hanno bloccato i prestiti alle imprese anche se il fatturato cresce»

Corteo silenzioso
 Circa duecento imprenditori dell'Api hanno sfilato nelle vie del centro

liano sono il traino dell'economia e costituiscono l'unica speranza di uscita dalla crisi e di rilancio dall'Italia» ha detto la direttrice dell'associazione Paola Pansini.
 «Non vogliamo chiudere le nostre aziende, vogliamo farle rifiorire nel rispetto delle regole, della legalità e dell'etica ma rivendichiamo la possibilità di farlo - ha aggiunto il presidente dell'Api Gianmario Mandrini -. Difendiamo il nostro diritto di "fare impresa" salvaguardando i posti di lavoro: con questo atto simbolico, la nostra marcia silente, ci abbiamo provato».



Mauro Uglietti
 «La burocrazia ci massacrava»



Bruno Bernareggi
 «Lo Stato ci paga dopo 11 mesi»



Maura Cerrutti
 Si è associata all'Api prima della marcia

Il dibattito Giannino: “Lo Stato è cieco Aumenta le tasse e la spesa”

La «versione di Oscar» su banche, imprese ed economia era intitolata «Nulla sarà più come prima» e così il professore universitario e giornalista Oscar Giannino ha chiuso il suo intervento conquistando gli applausi della platea al dibattito con Domenico De Angelis, condirettore del Banco popolare. «Nessun paese avanzato ha il 25% delle imprese che esportano di piccole e medie dimensioni perché qui c'è tradizione, coraggio, voglia di mettere via ogni lira per costruire - ha detto Giannino -. Il

deciso è certo e mi vergogno verso i miei genitori di come la mia generazione ha ridotto l'Italia che ci avevano lasciato. Ho capito di più con i problemi quotidiani della mia società che con il

master di Chicago» Le cause della crisi sono tre: «Lo Stato aumenta spese e tasse, ormai al 53,8%. Poi tutti sono diventati cattivi pagatori e lo Stato da lesempio. Quindi la restrizione del credito: lo spread è sceso perché le banche hanno comprato titoli pubblici ma così non hanno soldi per noi».

Per Domenico De Angelis «noi abbiamo banche nettamente migliori rispetto ad altri stati ma le regole non sono uguali. Se paghi di più il denaro rispetto ai tedeschi non ce la fai. Abbiamo aziende eccellenti che massacrano i concorrenti nel mondo ma non creano ricchezza sul territorio».

Come se ne esce? «Dobbiamo ingegnarci insieme per capire quello che si



Domenico De Angelis, Gigi Santoro e Oscar Giannino ieri all'assemblea Api
 può fare. Non mi sento inferiore a un altro europeo» ha concluso De Angelis. Giannino ha dissentito: «Nel 2001 i tedeschi erano messi peggio di noi poi associazioni di fedeli e di imprese hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale, cosa che qui non si può, contro le

tasse e i politici sono stati costratti a votare un tetto del reddito introcabbile. In Italia ormai non c'è più differenza tra cittadini e sudditi. Non propongo di rompere le vetrine anche se il mio sogno sarebbe bloccare l'ingresso della Camerata».

(B. C.)